



**IPALMO**

**Libano: le tensioni del Paese non sono legate alle rivolte del Maghreb e del Medio Oriente.**

*“Mancata nazionalizzazione delle masse” è questa la causa delle rivoluzioni che stanno sconvolgendo i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa. Questa primavera araba che ha visto nella Tunisia il suo germoglio non accenna ad arrestarsi. Tuttavia in questo articolo si analizzerà la situazione, del tutto peculiare, dello Stato libanese dimostrando che, nonostante il pericolo di piccole rivolte sia concreto in questo Paese, in particolare dopo la caduta del governo Hariri, tali sollevamenti non possono essere equiparati ai “disordini” che stanno profondamente cambiando il volto politico e sociale dell’area mediorientale e maghrebina. Si chiarirà infatti che il Libano è sempre stato caratterizzato da momenti di grande tensione che trovano le loro fondamenta in specifici fattori interni.*

### **Una nazione tormentata da guerre e conflitti**

10.452 chilometri quadrati, questo piccolo lembo di terra è tanto piccolo quanto complicato: il Libano ospita, infatti, una grande varietà di confessioni religiose, sia cristiane che musulmane, da sempre protagoniste di eventi socio-politici rilevanti sia sul piano interno sia su quello internazionale. Caratteristica del Paese dei Cedri è infatti la sua costante situazione di tensione, crocevia ed epicentro dei complessi problemi che affliggono il Medio Oriente: in primo luogo l’irrisolta questione palestinese. Una nazione tormentata da guerre e conflitti, teatro di una lunghissima guerra civile tra cristiani e mussulmani, tra sunniti e sciiti, tra formazioni progressiste e conservatrici - conflitti in cui le motivazioni etnico-religiose e le ambizioni di leader locali s’intrecciavano con potenti interessi stranieri - e, come se non bastasse, tra israeliani e palestinesi (invero le milizie di Arafat, installate nel Libano meridionale, condussero la loro guerriglia contro Israele).

A questo caos fece seguito l’invasione israeliana, condotta dall’allora ministro della difesa Sharon nel 1982, le cui conseguenze ancora oggi costituiscono una delle più grandi potenziali minacce alla stabilità interna del Libano. Con l’intento di eliminare l’OLP il governo di Tel Aviv finì invece, per creare un nemico, molto più pericoloso di quest’ultimo, ovvero il movimento politico-religioso di Hezbollah causando, parallelamente, l’entrata di una nuova potenza nel già complicato scacchiere libanese: l’Iran.

Nel 2006 proprio a causa di un attacco di Hezbollah in cui persero la vita otto soldati israeliani mentre due furono rapiti, Israele, diede inizio ai bombardamenti sull'intero territorio libanese: iniziò così la guerra dei trentatré giorni, terza guerra israello-libanese, o ultima guerra arabo-israeliana come si preferisce chiamarla. Obiettivo di questa grande offensiva militare, secondo il governo presieduto da Olmert, era l'annientamento delle formazioni militari di Hezbollah.

### **Laboratorio delle crisi del Medio Oriente**

Il Libano oltre ad essere stato teatro dell'ultima guerra arabo-israeliana è stato il laboratorio, negli anni Settanta, delle crisi che avrebbero colpito la regione negli anni successivi ed è inoltre stato, in un certo qual modo, il precursore delle attuali rivolte. Come non ricordare la primavera di Beirut quando in seguito all'assassinio, commesso il 14 febbraio 2005, dell'ex primo ministro Rafiq Hariri - protagonista della ricostruzione del Libano nonché promotore di un allontanamento dell'ingombrante presenza siriana - centinaia di migliaia di giovani scesero in strada e invasero Piazza dei Martiri. Una travolgente marea di persone, forse più di un milione, cifra ragguardevole per un Paese la cui popolazione totale raggiunge i 4 milioni, trasformò i funerali di Hariri in una dura protesta contro la continuazione della presenza militare della Siria nel Paese dei Cedri. I ragazzi scesi in Piazza dei Martiri, diventarono in sole due settimane un soggetto politico capace di determinare la caduta del governo guidato da Omar Karem, filo-siriano appunto.

Il 14 marzo 2005 - data che sarà anche oggetto per la denominazione politica anti-siriana "Coalizione 14 marzo"- un'altra imponente manifestazione, ancor più numerosa delle precedenti, percorre Beirut: la mobilitazione continua a mettere sotto pressione le forze siriane costringendole ad abbandonare definitivamente il territorio libanese, dopo ventinove anni di occupazione.

La c.d. rivoluzione dei cedri ha acceso, con l'esempio, la speranza in tutto il Medio Oriente e si sottolinea il consistente coinvolgimento dei giovani, soprattutto di moltissimi ventenni, alle proteste.

## **Situazione attuale**

Da quanto detto risulta chiaro che il Libano si contraddistingue per stati di grande tensione e disordine, a ciò si deve aggiungere la forte instabilità politica che caratterizza il Paese. La causa di quest'ultima si individua nel persistere del patto nazionale del 1943 (secondo il quale la Presidenza della Repubblica spetta ai maroniti, la carica di Primo Ministro ai sunniti e l'incarico di Presidente del Parlamento agli sciiti) e del "comunitarismo", in base al quale, ancora oggi, le cariche istituzionali sono assegnate da accordi che prevedono una ripartizione secondo percentuali di abitanti appartenenti a una confessione e, le confessioni riconosciute ufficialmente dallo Stato libanese sono ben 18.

L'ultima crisi istituzionale risale allo scorso gennaio in seguito alla remissione da parte di Sa'ad Hariri dell'incarico ricevuto dal Presidente Michel Sulayman di formare il governo in qualità di Primo Ministro del Libano (di per sé difficile data la peculiarità del sistema politico libanese e della sua natura "confessionale" e "comunitaria"). La caduta dell'esecutivo è stata causata dalle dimissioni rassegnate da 11 ministri, di cui 10 appartenenti ad Hezbollah. Il nodo del contendere di questi ultimi è il Tribunale Speciale per Il Libano (TSL): si insinua infatti che l'istituto, creato dalle Nazioni Unite allo scopo di indagare sulla morte di Rafiq Hariri, possa includere tra i nomi dei mandanti o esecutori dell'attentato, alcuni dirigenti del Partito di Dio, sebbene gli atti dell'indagine siano ancora al vaglio del Giudice Istruttore Daniel Fransén.

Lo scenario delineatosi dopo la rassegnazione delle dimissioni di Sa'ad Hariri ha costretto Sulayman a procedere a nuove consultazioni e ad affidare a Najib Mikat, sunnita di Tripoli, l'incarico di primo ministro. La decisione ha provocato proteste nel nord del Paese tra i sostenitori del premier uscente in quanto la nomina di Mikat è stata sostenuta da Hezbollah. Ora è quanto mai necessario superare lo stallo attraverso la formazione di un governo di partnership nazionale.

## **Conclusioni**

L'incertezza del quadro istituzionale potrebbe anche condurre a sommosse popolari, come è d'altronde già avvenuto lo scorso gennaio a Beirut anche se si trattava solo di

raggruppamenti di persone per le strade. Tuttavia è importante rimarcare che, qualora dovessero verificarsi episodi di disordine, questi non sarebbero in alcun modo collegabili alle rivolte che animano oggi il Nord Africa e il Medio Oriente. Dunque, sebbene il Libano non sia immune agli sconvolgimenti della regione, soprattutto a quelli verificatesi nella limitrofa Siria, dato che ha pesantemente condizionato la vita politica libanese fino all'aprile del 2005, è stata dimostrata la peculiarità dello Stato libanese. Esso ha infatti seguito un cammino proprio e divergente dagli altri Stati della regione in parte dovuto alle guerre e ai conflitti che da oltre cinquant'anni avvengono dentro e fuori i suoi confini e al confessionarismo, vale a dire un assetto istituzionale in cui l'appartenenza religiosa di ogni singolo cittadino diventa il principio ordinatore della rappresentanza politica ed infine il piccolo Stato mediorientale ha già avuto la sua "rivoluzione" nel 2005.

Per concludere torniamo alla situazione attuale rimarcando che, se da un lato la caduta del governo di Sa'ad Hariri ha in qualche modo favorito Hezbollah - il cui mantenimento di un proprio arsenale continua a costituire una delle minacce più grandi alla stabilità interna del Libano oltre agli insediamenti dei profughi palestinesi (per cui si dovrebbe fare un discorso a parte)- è da escludere la volontà del Partito di Dio di incoraggiare o di porsi alla guida delle agitazioni popolari, ne avrebbe solo da perdere dati i cambiamenti dei rapporti di forza a loro favore.

Mariachiara Cazzola